

# Dolfin Landolfi di Poschiavo : il primo stampatore di libri grigione nell'epoca della Riforma

Autor(en): **Bonorand, Conradin**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 3: **Arte, Letteratura, Lingua**

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514180>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

CONRADIN BONORAND

## Dolfin Landolfi di Poschiavo. Il primo stampatore di libri grigione nell'epoca della Riforma<sup>1</sup>

*Sulla stamperia poschiavina dei Landolfi sono già apparsi lavori minori. Opera pionieristica è il saggio del grigione Johannes Andreas von Sprecher, storico della cultura, uscito nella Bibliographie der Schweiz nel 1879. Gli studi sulle fonti di storia della Riforma pubblicati in seguito offrono alcuni dati sulle vicende di questa tipografia sconosciuti a Sprecher. Grazie all'analisi di queste scoperte documentarie sulle pagine culturali del quotidiano grigione Der freier Rätier, 24-29 agosto 1950, n. 198-202, apparve un saggio su Landolfi e la prima stamperia nei Grigioni. È utile alla ricerca storica sulla Riforma che i risultati ottenuti siano la base per proseguire nelle indagini storiche e quindi vengano qui pubblicati con l'indicazione delle fonti e della bibliografia principale. Gli interessi di questa tipografia evangelica in terra di lingua italiana furono determinati anche dalla Zurigo riformata e gli antenati del nostro festeggiato zurighese provengono da una città di lingua italiana nella Svizzera meridionale. Ciò spiega l'accoglimento di questo articolo nel volume in onore di Leonhard von Muralt, conoscitore e ricercatore della storia svizzera della Riforma.*

Verso la metà del XVI secolo, Rodolfo o, com'era chiamato abitualmente, Dolfin Landolfi acquistò a Brescia o a Venezia attrezzi da stamperia e aprì nel comune natio di Poschiavo un'attività tipografica. È un'azione degna di essere ricordata, perché è difficile sopravvalutare l'importanza culturale della stampa di libri nel XVI secolo. Gli stampatori di libri potevano avere successo solo dov'era presente anche un buon numero di uomini valenti, attivi nel campo delle lettere e delle scienze, perciò cercavano di operare nei principali centri culturali dell'epoca, come ad esempio Zurigo, Basilea e Ginevra. Nell'età della Riforma, nessuna tipografia era attiva a Coira, e nemmeno nella San Gallo di Vadian.

Ecco dunque, in questa situazione, l'azione coraggiosa e audace di Dolfin Landolfi quando decise di aprire una tipografia in una valle alpina. La Dieta grigione gli concesse il privilegio di stampa, che doveva difendere lo stampatore dalla riproduzione non autorizzata dei suoi libri. Com'è noto, questi privilegi, o divieti di ristampa, venivano rilasciati per poi non essere rispettati. Nel 1549 uscirono dalla sua tipografia gli Statuti valtelinesi in lingua italiana, un anno dopo seguirono gli

<sup>1</sup> Traduzione dal tedesco, a cura di Gian Primo Falappi, dell'articolo pubblicato in *Festgabe Leonhard von Muralt. Zum siebzigsten Geburtstag 17. Mai 1970 überreicht von Freunden und Schülern*, Haas, Martin & Hauswirth, Rene (Hrsg.), Zürich, Berichthaus, 1970, pp. 228-44.

Statuti di Poschiavo<sup>2</sup>. Nello stesso periodo furono stampati qui alcuni scritti riformati di Pierpaolo Vergerio, l'ex vescovo di Capodistria poi passato alla Riforma, accompagnati poco dopo dal Catechismo in romancio di Jachiam Bifrun.

I pochi dati che seguono fanno emergere chiaramente la grande importanza per la storia della cultura grigione della tipografia Landolfi:

in primo luogo, per mezzo di essa l'arte della stampa giunse nei Grigioni; infatti, sul territorio dell'attuale Cantone non è appurata l'esistenza di tipografie precedenti;

in secondo luogo, gli Statuti di Poschiavo sono la prima pubblicazione di questo tipo uscita nei Grigioni;

in terzo luogo, nella tipografia di Poschiavo sono state stampate le prime opere retoromance, mentre altre pubblicazioni di carattere religioso in romancio seguirono nei decenni successivi<sup>3</sup>;

in quarto luogo, la storia della tipografia Landolfi è strettamente connessa con i destini del protestantesimo nelle valli meridionali grigioni, nelle allora terre suddite grigioni e in Italia.

La Riforma nel nord Europa dovette la sua forza di penetrazione soprattutto ai libri a stampa, in latino per le persone di cultura umanistica, in volgare per quelli che sapevano leggere. Allo stesso modo la Riforma doveva diffondersi al sud, ma i presupposti per la Riforma in Italia, dove il papa e gli Spagnoli dominavano larga parte della penisola, erano ben diversi da quelli del nord. L'attività di stampatori, librai ed editori inclini al protestantesimo, ad esempio Francesco Calvi a Pavia, fu presto impedita. Ai protestanti non restava che la fuga all'estero, per potere dall'esilio agire con i libri per la Riforma in Italia. Testi in italiano e latino ostili a Roma erano a quel tempo pubblicati soprattutto in Svizzera, come sarà in seguito anche per molte opere dei filosofi illuministi o di profughi tedeschi e italiani redatte prima della rivoluzione del 1848, anch'esse edite in Svizzera.

La tipografia Landolfi è in effetti impensabile senza l'attività dei profughi per fede italiani. Pierpaolo Vergerio, profugo nei Grigioni, scrisse a B. Amerbach a Basilea di avere concorso energicamente alla creazione della tipografia a Poschiavo<sup>4</sup>. Vergerio ripeté l'affermazione in uno stampato del 1561, indirizzato contro il nunzio pontificio, allorché questi chiese alle Tre Leghe tra l'altro la chiusura della tipografia landolfina<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Per gli Statuti di Poschiavo, cfr. PIO CARONI, *Aus der Puschlaver Rechtsgeschichte*, in: Festschrift 600 Jahre Gotteshausbund, Chur 1967, p. 376 e ss.; per la stampa degli Statuti valtellinesi presso Landolfi a Poschiavo, un cenno in: Bollettino Storico per la Svizzera Italiana, XII, 1890, p. 33 e ss.

<sup>3</sup> Per la versione in romancio di Bifrun del Catechismo, cfr. *Bibliografia Retoromantscha*, 1552-1930, Chur 1938, p. 19.

<sup>4</sup> Lettera di Vergerio ad Amerbach da Chiavenna del 24 dicembre 1550, Universitätsbibliothek Basel, G II, 31, 373. Cfr. CONRADIN BONORAND, *Humanismus und Reformation in Südbünden im Lichte der Korrespondenz der Churer Prediger mit Joachim Vadian und Konrad Gessner*, in: Festschrift 600 Jahre Gotteshausbund, p. 475 e ss. (da ora: BONORAND, *Südbünden*). Per avere preso visione di queste lettere, ringrazio anche qui il dottor Beat Rudolf Jenny, che ha curato l'edizione della corrispondenza di Amerbach.

<sup>5</sup> FRIEDRICH HUBERT, *Vergerios publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Übersicht*, Göttingen 1893, p. 315, n. 152.

Vergerio aveva capito rapidamente la posizione favorevole di Poschiavo. Certo, sarebbe stato per qualche verso meglio e più vantaggioso far stampare gli scritti in italiano e in latino nelle città svizzere passate completamente alla Riforma, in quanto anche centri culturali. Infatti, oltre ai molti eruditi di origine tedesca, in quelle città, per la presenza di comunità di profughi dall'Italia, c'erano anche editori, stampatori ed eruditi italiani o mercanti che andavano in Italia. Ad esempio, lo stampatore Pietro Perna, originario di Lucca, si guadagnò molta stima a Basilea e stampò numerosi scritti in latino e in italiano, tra cui il «Principe» di Machiavelli in latino<sup>6</sup>.

Altri italiani facevano stampare i loro scritti a Ginevra e a Zurigo, perfino a Lionne e Strasburgo. Tuttavia Vergerio e con lui gli altri profughi per fede, come pure i predicanti riformati, conoscevano l'importanza della tipografia a Poschiavo. Anche se qui non c'erano istituzioni universitarie e, con l'eccezione dei predicanti italiani attivi nei comuni vicini, neppure una cerchia di eruditi come invece, ad esempio, a Basilea, era la posizione geografica il vantaggio rilevante: da Poschiavo si andava facilmente e rapidamente in Italia<sup>7</sup>. Quanto era più difficoltoso invece il trasporto dei libri da Basilea o Zurigo e quanto denaro costava passare fino all'ultima tutte le stazioni doganali! Quanto era pericoloso portare i libri fino ai Grigioni, percorrendo la malsicura strada del Walensee e attraversando il territorio cattolico del Sargans! Poi iniziava il trasporto attraverso i passi alpini, spesso pericolosi e non solo per il maltempo, le tempeste di neve e le slavine. È da supporre perciò che anche alcuni stampatori girovaghi abbiano stampato nei Grigioni scritti riformati per l'Italia. Uno scritto del 1550 di Francesco Negri, originario di Bassano, sul martirio in Italia dei primi due protestanti, riporta Chiavenna come luogo di stampa. L'apologia di Michelangelo Fiorentino, predicante di Soglio, di fronte agli attacchi di un monaco di Bormio, fu stampata nel 1557 in Alta Engadina da Stefano di Giorgio Catani di La Punt-Chamuesch, forse su incarico di Landolfi o di una ditta basilese. Nel 1578 i bregagliotti chiesero alla Dieta delle Tre Leghe un intervento a favore di uno stampatore di libri tenuto in prigione a Milano, originario di Pontelia, località vicina a Castasegna<sup>8</sup>. Ma nessuna di queste tipografie, sporadicamente rilevabili, raggiunse anche solo lontanamente la rilevanza che ebbe quella di Dolfin Landolfi a Poschiavo.

Chi era quest'uomo, la cui tipografia procurò tante preoccupazioni all'Inquisizione italiana e delle cui produzioni si occuparono per parecchi decenni le cancellerie del papa, del vescovo di Como, dell'arcivescovo e del governatore spagnolo a Milano o del re a Madrid? La prima notizia che ne abbiamo ci viene dalla stampa degli Statuti valtelinesi e del Catechismo curato da Vergerio in lingua italiana. Con una prefa-

<sup>6</sup> WERNER KÄGI, *Machiavelli in Basel*, in: *Basler Zeitschrift für Geschichte und Altertumskunde* 39, 1940, p. 7 e ss.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera di Vergerio del 24 dicembre 1550, citata in nota 3: «ego vero, qui video magnum fructum provenire ad ecclesiam dei ex typographia, quae in his Italiae finibus adornata est (nam ea hinc possumus magna vi oppugnare moenia et turres antichristi)». Sull'importanza di Poschiavo e della Valposchiavo per i traffici, cfr. ERWIN POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden*, vol. VI, Basel 1945, p. 1 e s., 28 e ss.; RICCARDO TOGNINA, *Der Berninapass im Wandel der Zeiten*, in: *Festschrift 600 Jahre Gotteshausbund, Chur 1967*, p. 409-438.

<sup>8</sup> Staatsarchiv Graubünden (da ora: StAGR), Chur, Bundstagsprotokolle, vol. 5, 1578-1580, p. 13, decreto del novembre 1578.

zione aggiunta al testo, Landolfi si presentava ai lettori. A Poschiavo furono attivi come predicatori uno dopo l'altro eruditi italiani profughi; molto probabilmente Dolfin Landolfi fu guadagnato alla dottrina evangelica dal primo predicante a Poschiavo, Giulio della Rovere di Milano. Verso la metà del secolo, il capo dei riformati dell'Italia del nord, Baldassare Altieri, soggiornò in città svizzere, tra cui Poschiavo. Già in precedenza, era arrivato nei Grigioni Vergerio, che da qui intraprese la lotta contro il concilio di Trento, l'Inquisizione e il papato, procurandosi libri a Ginevra, Basilea e Zurigo, da spedire in Italia<sup>9</sup>. Egli tradusse in italiano anche testi di Bullinger e di altri teologi e soprattutto ne produsse molti di propri, in parte stampati a Poschiavo. Landolfi dunque fu in contatto con lui. Lo stampatore apparteneva a una delle famiglie allora più in vista e la favorevole posizione di Poschiavo, sulla linea dei traffici tra il Bernina e Tirano, consentiva facili comunicazioni con i mercanti in transito e con personalità influenti. L'umanista e uomo politico grigione Federico von Salis-Samedan, ad esempio, era imparentato con il podestà poschiavino Giovanni Antonio Planta, che sembra essere stato in amicizia con Landolfi; così Dolfin conobbe Federico von Salis e si giovò della sua ampia cerchia di conoscenze<sup>10</sup>.

Le notizie sulla famiglia Landolfi vengono per lo più da Campell,<sup>11</sup> ma sono troppo scarse. Da Campell risulta con certezza che a Poschiavo hanno vissuto nel medesimo periodo due Landolfi con lo stesso nome Dolfin<sup>12</sup>. L'uno era figlio di Antonio, l'ex podestà di Teglio in Valtellina, ed era fratello di Giovanni Antonio, aveva sposato una figlia di Caspar Mohr di Zernez, da cui aveva avuto un figlio, Caspar, e tre figlie; per lungo tempo fu podestà a Poschiavo e nel 1545 lo fu a Teglio. Il figlio di suo fratello si chiamava Antonio<sup>13</sup>. L'altro Landolfi citato da Campell con il nome Dolfin è lo stampatore, che ebbe oltre a Cornelio altri due figli maschi, di cui non si dice il nome. Di un Dolfin Landolfi parla in alcune lettere Federico von Salis e poiché una volta menziona lo stampatore Dolfin, è probabile che anche in altre lettere si riferisca a lui. Tramite Federico von Salis, Landolfi entrò in contatto con gli zurighesi. Il figlio di Federico, studente a Zurigo, imparò a suonare il liuto da Rudolf Wyssenbach, che verso la metà del secolo era attivo come stampatore ed editore e stampò alcuni libri destinati all'Italia con la ditta Gessner, tra cui un trattato sull'opera di espiazione di Cristo del predicante di Chiavenna Agostino Mainardo. Dalle lettere di Federico von Salis sappiamo

<sup>9</sup> Cfr. FRIEDRICH HUBERT, come nota 4, Einleitung.

<sup>10</sup> *Bullingers Korrespondenz mit den Graubündnern*, a cura di TRAUOGOTT SCHIESS, vol. I-III, in: *Quellen zur Schweizer Geschichte*, 23-25, Basel 1904-1906, II, p. 112, 314 (da ora: SCHIESS, *Bullinger*).

<sup>11</sup> Secondo i materiali raccolti per il Bündner Familiennamenbuch dalla dott. ANDREA SCHORTA a Coira, il cognome appare prima come nome: 1293 Landolf, Zinsbuch St. Nicolai, Chur, p. 63; 1272 Landulphus, Bündner Urkundenbuch, vol. II, n. 1034, p. 443; 1338 Landulfus, Archivio comunale di Poschiavo, doc. n. 1. Come cognome: 1438 Filipi dicti Landulfo, Archivio comunale di Poschiavo, doc. n. 19; 1558 Cornelius de Landulfi, ivi, verbali notarili 1587-1589; 1580 Caspar Landolf von Poschiavo, Davos, Kirchenbuch-Register 1559-1836.

<sup>12</sup> *Ulrici Campelli Raetiae alpestris topographica descriptio*, a cura di C. J. KIND, in: *Quellen zur Schweizer Geschichte*, vol. 7, Basel 1884, p. 261 e s.

<sup>13</sup> A Borgo di Poschiavo ci sono tuttora due case appartenute ai due fratelli Rodolfo e Antonio Landolfi, POESCHEL, come nota 6, VI, p. 74 e s. Contrariamente alla supposizione di Poeschel, in base a quanto dice Campell è difficile identificare questo Rodolfo Landolfi con lo stampatore Dolfin.

che Wyssenbach era in corrispondenza con lo stampatore poschiavino, senz'altro per questioni librarie. Federico e il figlio studente a Zurigo portavano le lettere dei due<sup>14</sup>.

Federico von Salis conosceva lo stampatore basilese Pietro Perna, originario di Lucca, con lui andò in Italia del nord quando nel 1557 ebbe l'incarico di ottenere la scarcerazione di un evangelico grigione incarcerato a Bergamo<sup>15</sup>. Perna e Salis passarono di certo per Poschiavo e così, tramite lo statista grigione, Landolfi si mise in contatto con l'eminente stampatore di libri basilese<sup>16</sup>.

In questo periodo, un Rodolfo Landolfi andò più volte a Zurigo. Nel 1558, Federico von Salis raccomandò Rodolfo Landolfi all'antistes Bullinger, dicendolo persona abbiente e integerrima che ha portato a Zurigo per gli studi un figlio e altri ragazzi, tra cui due figli del podestà di Poschiavo Giovanni Antonio Planta<sup>17</sup>. Un anno dopo, Bullinger annota nel diario che si era fatto amico di Rodolfo Landolfi di Poschiavo. Poco dopo il parroco della città di Coira, Johannes Fabricius, comunicava all'amico Bullinger a Zurigo che Landolfi, solerte difensore della Riforma e in procinto di venire a Zurigo, avrebbe fatto una relazione sugli intrighi dei cattolici in Valtellina<sup>18</sup>.

Johannes Fabricius trasmetteva anche la corrispondenza tra il suocero, il professore zurighese Rudolf Collin, e gente di Poschiavo, ma non è dato sapere se si trattasse di faccende degli studenti poschiavini a Zurigo o se Collin fosse in relazione con la famiglia Landolfi<sup>19</sup>.

Queste notizie casuali mostrano che nel XVI secolo c'erano intense relazioni tra Zurigo e Poschiavo, ma non dicono molto sulla tipografia, proprio perché non sempre è noto se il citato Dolfin Landolfi sia il proprietario della stamperia o il suo omonimo<sup>20</sup>.

Le notizie sui libri stampati a Poschiavo sono ancora più scarse di quelle sullo stampatore. Ci sono più informazioni sui testi in retoromancio, peggiore è la situazione su quelli riformati in latino e in italiano, destinati in massima parte a diffondere in Italia la dottrina riformata. La maggior parte di questi testi o volantini apparvero comprensibilmente senza indicazione del luogo di stampa, inoltre l'Inquisizione e la

<sup>14</sup> Kantonsbibliothek Chur (ora Staatsarchiv), B 1819. Federico von Salis al figlio a Zurigo, Sameden 8 settembre 1557: «Poi dirai al tuo maestro Mg. Rodolfo Wissenbach, ch'ò ho mandato la lettera sua a Mg. Dolphinio Stampatore à Poschiavo». SCHIESS, *Bullinger* II, p. 25. Cfr. P. LEEMANN-VAN ELCK, *Zürcher Drucker um die Mitte des 16. Jahrhunderts* (Bibliothek des Schweizer Bibliophilen, Serie II, fasc. 10, Bern 1937, p. 43 e ss., 58 e ss.).

<sup>15</sup> Oltre all'opera citata in nota 5, su Perna cfr. PETER BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel. Die Basler Drucke italienischer Autoren von 1530 bis zum Ende des 16. Jahrhunderts*, Basel / Stuttgart 1959, p. 13 e passim; LEANDRO PERINI, *Note e documenti su Pietro Perna, libraio-tipografo a Basilea*, in: Nuova Rivista Storica, 50, 1966, p. 145-200.

<sup>16</sup> SCHIESS, *Bullinger* II, p. 15, 19, 21, 23, 25; per le successive relazioni di Perna con Federico von Salis e il predicante coirese Johannes Fabricius vedi *ibid.*, p. 125, 316, 396, 470.

<sup>17</sup> SCHIESS, *Bullinger* II, p. 112.

<sup>18</sup> SCHIESS, *Bullinger* II, p. 165.

<sup>19</sup> SCHIESS, *Bullinger* II, p. 379 e 430.

<sup>20</sup> È più probabile che il Rodolfo Landolfi nominato in queste lettere sia per lo più il politico e non lo stampatore. Sarebbe difficile comprendere perché non si parli dell'attività tipografica e perché la tipografia stessa dovesse ricorrere a sostegni finanziari se il proprietario era persona abbiente. Altre citazioni di fonti su Rodolfo Landolfi, probabilmente da identificare con l'uomo politico, in BONORAND, *Südbünden*, p. 446 nota 13.

Controriforma in Italia cui si aggiungono l'eccidio in Valtellina del 1620 e di Poschiavo del 1623 fecero sì che solo una minima parte della letteratura potesse conservarsi. Ma furono proprio questi libri a caratterizzare la tipografia Landolfi.

In Italia furono in primo luogo le pubblicazioni di Vergerio uscite a Poschiavo ad attirare l'attenzione sulla tipografia. Tra il 1549 e il 1553 Vergerio fece stampare un gran numero di opere minori, alcune delle quali a Poschiavo<sup>21</sup>. L'elenco dei libri proibiti compilato da Giovanni della Casa su incarico del papa fu subito fatto ristampare a Poschiavo con un commento mordace di questo vescovo passato al protestantesimo<sup>22</sup>.

Prima di recarsi in Germania, Vergerio andò per le città svizzere riformate, entrando in rapporto con i capi della chiesa riformata, soprattutto Bullinger a Zurigo e Vadian a San Gallo. A Basilea, Vergerio fece stampare parecchi suoi scritti. Ma rimase lavoro a sufficienza anche per Landolfi a Poschiavo. Oltre a quanto già detto, probabilmente Vergerio pubblicò a Poschiavo altri catechismi per la gioventù, libelli contro il concilio di Trento e contro il vescovo di Vienna, il teologo mediatore Nausea. Altri libri apparvero anonimi o con pseudonimi. Vergerio aveva un proprio incaricato permanente, Venturino Menucrino, che gli curava gli affari segreti in Italia e gli portava notizie sulla situazione del protestantesimo nella penisola<sup>23</sup>.

L'irrequieto Vergerio, spesso ostinato, ma profondamente votato alla causa della Riforma, non poté fare a meno di andare di tanto in tanto e in segreto dai Grigioni in Italia, specie nel nordest, per propagandare la fede evangelica. Nel Württemberg lavorò con fervore, come aveva fatto in precedenza a Poschiavo, per creare una tipografia, soprattutto a Urach, dove si dovevano stampare testi evangelici in sloveno e croato da diffondere in quelle terre. Senza requie, anche se spesso molto testardo, s'impegnò per la spedizione di libri in Italia e nelle regioni slave meridionali e per la promozione della Riforma in queste aree<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> Gli scritti di Vergerio riuscirono a trovare accesso perfino nei baliaggi confederati del Ticino: *Die Eidgenössischen Abschiede aus dem Zeitraum von 1549-1555*, a cura di KARL DESCHWANDEN, vol. IV, I E, Luzern 1886, n. 270, 13 luglio 1553, p. 808h: «Il balivo deve di nuovo emanare una grida per la quale chiunque nel villaggio di Locarno deve consegnare a lui o al cancelliere i libri di Vergerio e tutti gli altri che riguardano la nuova religione, entro 10 giorni a pena di 10 corone di multa».

<sup>22</sup> FRIEDRICH HUBERT, come nota 4, p. 310, n. 134. Non c'è il luogo di stampa. La prefazione di Vergerio, con interessanti informazioni sulle edizioni del Catechismo e delle traduzioni della Bibbia nelle più diverse lingue d'Europa e del vicino Oriente, tra cui anche sulla traduzione in retoromancio dell'engadinese Jacob Tütschett Bifrun (Jacopo Tuzzeto) del Catechismo, è in parte riprodotta in: PETRUS DOMINICUS ROSIUS DE PORTA, *Historia Reformationis Ecclesiarum Raeticarum*, vol. II/2, Chur 1771, p. 405 e ss.

<sup>23</sup> *Briefwechsel zwischen Christoph, Herzog von Württemberg, und Petrus Paulus Vergerius*, a cura di E. VON KAUSLER e TH. SCHOTT, Tübingen 1875, lettere nn. 176, 176a e 184.

<sup>24</sup> Cfr. MIRKO RUPEL, *Primus Truber. Leben und Werk des slowenischen Reformators*, traduzione tedesca e adattamento di BALDUIN SARIA, München 1965, p. 94 e ss.; CONRADIN BONORAND, *Pier Paolo Vergerio und die Reformation in Villach*, in: Neues aus Alt-Villach, 4. Jahrbuch des Stadtmuseums, p. 235 e ss. Sui viaggi segreti di Vergerio dai Grigioni in Italia nordorientale, cfr. la lettera del nunzio Beccadelli a Venezia a Dandini di Roma del 16 maggio 1551, stampata in: PIO PASCHINI, *Venezia e l'inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova 1959, p. 75 e s.; di questa lettera un estratto in BONORAND, *Südbünden*, p. 476 e s., nota 72. L'esule italiana Olympia Morata tentò di indurre Vergerio alla traduzione in italiano del piccolo catechismo di Lutero, cfr. VALDO VINAY, *Die italienischen Übersetzungen von Luthers kleinem Katechismus*, in: Vierhundertfünfzig Jahre Reformation, 1517-1967, Festschrift für Franz Lau zum 60. Geburtstag, Berlin 1967, p. 384 e ss.

Molto probabilmente anche altri profughi italiani fecero stampare a Landolfi i loro testi. Per Johann Andreas von Sprecher, a Poschiavo uscirono parecchie ristampe della «Grammatica christiana» di Paolo Gaza, una predica di Vergerio contro il culto delle immagini, edita dal predicante bregagliotto Guido Zonca, il Catechismo di Calvino tradotto dal predicante Calandrino, la traduzione italiana di un trattato del capo degli ugonotti francesi, Du Plessis-Mornay. L'attività letteraria di Calandrino cade però in massima parte dopo la morte di Dolfin, perché il suo trattato sulla origine dell'eresia fu stampato dai successori di Dolfin. Le pubblicazioni di questo erudito predicante illuminano i fili che univano la tipografia e i predicatori nel Grigioni italiano con il calvinismo<sup>25</sup>.

È possibile che anche i piccoli trattati di Giulio della Rovere, detto Giulio da Milano, predicante a Poschiavo, usciti nel 1552, siano stati pubblicati qui, perché vi troviamo gli stessi caratteri tipografici di Landolfi e perché alla fine del quinto trattato si indica Poschiavo come la località dove Giulio ha scritto le sue opere. Si tratta di commoventi ammonimenti ai fedeli di rimanere saldi nella persecuzione. Se l'edizione italiana della *Tragedia del libero arbitrio*, autore Francesco Negri, insegnante a Chiavenna, sia uscita a Poschiavo, rimane incerto. Nel 1555 fu pubblicata qui dello stesso autore la terza edizione di una grammatica latina. Ambrosius Ballista, insegnante e amico di Negri, l'aveva riveduta ed edita<sup>26</sup>. Il filosofo Jacopo Aconcio, fuggito dal Trentino, incaricò Pietro Perna di pubblicare i suoi trattati, mandati sotto lo pseudonimo di Jacopo Riccamati in Italia. Non è però escluso che Landolfi abbia curato la stampa di qualche suo trattato minore.

Non va ommesso che anche il proprietario dell'unica tipografia nei Grigioni fu toccato dalle conseguenze dei multiformi disordini politici o politico-ecclesiastici allora imperanti nelle Tre Leghe. Ad esempio, i predicatori riformati volevano servirsi della tipografia per combattere con un libello il progetto di alleanza con la Francia. Il manoscritto era pronto per la stampa, ma per le obiezioni dell'inviato francese Jean Grangier de Lyverdis lo stampatore rifiutò di portare a termine il lavoro. La situazione del proprietario della tipografia dev'essere stata tutt'altro che invidiabile, perché in una terra dilaniata dai contrasti politici come i Grigioni e in un'epoca contrassegnata dalle contrapposizioni dogmatiche e confessionali era impossibile dare ragione a tutti.

Non è noto quali altri profughi per fede italiani abbiano fatto stampare i loro libri e volantini a Poschiavo. Di sicuro c'è che molti di quelli più in vista scelsero la via della fuga passando per Poschiavo e che, con lo stampatore e i suoi amici, valutarono le possibilità di portare in Italia i libri, anche se poi proseguivano verso nord e i loro scritti

<sup>25</sup> L'«Anatomia della messa», forse di Agostino Mainardo, predicante di Chiavenna, uscì dapprima in italiano nel 1552 sotto lo pseudonimo Antonio de Adamo e senza indicazione del luogo di stampa, quindi forse a Poschiavo, cfr. AUGUSTO ARMAND HUGON, *Agostino Mainardo. Contributo alla Storia della Riforma in Italia*, Torre Pellice, s. a. (ma: 1943), p. 99 e ss.

<sup>26</sup> Franzisci Nigri Bassaniensis canones grammaticales sive latina Syntaxis, in puerorum usum e bonis autoribus collecta, a pluribus prioris impressionis erroribus repurgata, et nonnullis quidem in locis auctior, nonnullis vero etiam imminutor facta, per Ambrosium Ballistam. Pesclavij, apud Dolphinum Landolphum MDLV. Un esemplare della grammatica è alla Biblioteca Civica di Bassano, patria italiana nordorientale di Negri. Su Negri, ZONTA, *Francesco Negri l'eretico e la sua tragedia, "Il libero arbitrio"*, in: *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 67/68, 1916, CONRADIN BONORAND, *Die Entwicklung des reformierten Bildungswesens in Graubünden zur Zeit der Reformation und Gegenreformation*, Zurigo, 1949, p. 46 e f., e 156, note 52-62.



uscivano nelle città. All'epoca, nei suoi viaggi da Padova a Ginevra o viceversa, passò per Poschiavo un famoso conterraneo di Curione, il giurista Matteo Gribaldi Moffa. Anche Jacopo Aconcio passò forse per Poschiavo nella fuga da Trento<sup>27</sup>. Il suo amico, il romano Francesco Betti, donò a Federico von Salis una copia del suo scritto giustificatorio stampato a Basilea, prova ulteriore che questo statista grigione va considerato grande amico e protettore degli eruditi profughi italiani. Tramite lui e questi italiani, Landolfi era in collegamento con gli stampatori della Confederazione che pubblicavano anche libri in italiano e in latino per venderli in Italia. Come i libri stampati a Poschiavo, anche quelli di Zurigo e Basilea trovavano la loro via per Tirano in Valtellina e da qui, per lo più passando da Edolo, verso la Valcamonica<sup>28</sup> o da Tirano a Morbegno e poi, per il passo di San Marco, a Bergamo<sup>29</sup>. L'itinerario preferito da San Gallo, Zurigo e Basilea era quello che per i passi alpini grigioni andava a Chiavenna, da qui proseguiva poi o verso Morbegno oppure lungo il lago di Como per la Lombardia<sup>30</sup>.

Molto per tempo l'Inquisizione iniziò a difendersi da questi libri «eretici» e gli inquisitori notarono presto che sotto gli pseudonimi Ippofilo da Terranegra o Didimus Faventinus si nascondeva il nome di Melantone, sotto Athanasio si celava quello di Vergerio, e sotto Iacopo Riccamati quello di Jacopo Aconcio. Anche se mancava l'indicazione del luogo di stampa e della tipografia, altrettanto rapidamente gli inquisitori rilevarono che molti testi erano pubblicati a Poschiavo, così pericolosamente vicina all'Italia: l'indice dei libri proibiti venne edito uno dopo l'altro. Il temuto inquisitore della Lombardia, il domenicano Michele Ghislieri, più tardi sarà papa Pio V, era attivo nelle province confinanti con il territorio dei Grigioni. Nel 1550 venne alle calcagna di una spedizione di libri proibiti e fece imprigionare il mercante che doveva venderli. Ma l'eccessiva severità del Ghislieri era troppo per i comaschi e i mercanti fecero scoppiare un tumulto di popolo<sup>31</sup>.

Un anno dopo, Ghislieri aprì la sua sede a Bergamo, dove le spedizioni segrete di libri via Morbegno e passo di San Marco devono avergli causato parecchie notti insonni. Vittore Soranzo, vescovo di Bergamo, influenzato dalle idee dell'umanista ispano-napoletano Juan Valdès, fu accusato da Ghislieri di leggere libri ereticali e, di conseguenza, depresso e incarcerato<sup>32</sup>.

Nel 1554, l'arcivescovo di Milano emanò un durissimo decreto su lettura, acquisto e vendita di libri proibiti. Nell'Indice dei libri proibiti di papa Paolo IV fu pubblicato

<sup>27</sup> Su alcuni di questi profughi cfr. la bibliografia in BONORAND, *Südbünden*, p. 470-481, note 76-83.

<sup>28</sup> Giovanni Antonio Zurlatta, commerciante fuggito da Trento a Tirano, era in collegamento con amici della Valcamonica e di Trento, cui procurava libri, cfr. VIGILIO ZANOLINI, *Appunti e documenti per una storia dell'eresia luterana nella diocesi di Trento*, in: Annuario del Ginnasio pareggiato principesco vescovile di Trento, Trento 1909, le lettere p. 42/43.

<sup>29</sup> BAROLO BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, vol. II, Milano s. d., p. 247-256.

<sup>30</sup> Cfr. BONORAND, *Südbünden*, p. 440, 448, 464-469, 479 e s.

<sup>31</sup> Per fonti e bibliografia su questi fatti: FEDERICO CHABOD, *Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V*, Bologna 1938; FREDERIC C. CHURCH, *I Riformatori italiani*, traduz. di DELIO CANTIMORI, 2 vol., Firenze 1935, I, p. 95 e s., 269. Altra letteratura in BONORAND, *Südbünden*, p. 465 nota 47; MARIO BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei*, in: Storia di Milano, vol. X, Milano 1957, p. 262 e ss.

<sup>32</sup> BAROLO BELOTTI, come nota 28, II, p. 186-198.

anche un elenco degli stampatori di libri la cui intera produzione libraria era proibita, tra essi Rudolf Wyssenbach e Rodolfo Landolfi<sup>33</sup>. L'attacco più pericoloso contro Landolfi fu nel 1561, quando il nunzio pontificio e l'inviato spagnolo alla Dieta grigione chiesero l'allontanamento della tipografia da Poschiavo, la distruzione dei libri che vi si trovavano e la proibizione di qualsiasi attività dei profughi italiani a sud dello spartiacque alpino. Ma la Dieta respinse le richieste malgrado le pressioni della Spagna e dichiarò che non si potevano proibire gli scritti che non contravvenivano alla parola di Dio, ma da quel momento in poi non era permessa la stampa di libelli denigratori<sup>34</sup>. Che la missione diplomatica non abbia raggiunto lo scopo lo dimostra una lettera del 15 febbraio 1564 a Carlo Borromeo del vescovo di Como, Giovanni Antonio Volpe, ove dice quale dolore provochi al vescovo il soggiorno di profughi dell'Italia in una località a sud delle Alpi dove possono far stampare i loro testi<sup>35</sup>.

Con lettere e anche con propri incaricati, Vergerio era intervenuto nel 1561 per far fallire i piani del partito cattolico. Compose in fretta un testo contro il nunzio, lo fece stampare a Tübingen e inviare nei Grigioni<sup>36</sup>. L'anno dopo chiese al suo principe territoriale un congedo per andare nei Grigioni, dove voleva influenzare il decorso degli eventi politici. Gli era stato riferito anche che Landolfi voleva liberarsi della tipografia a Poschiavo e che i cattolici la volevano acquistare: Poschiavo, avamposto del protestantesimo, sarebbe diventata roccaforte del cattolicesimo. Vergerio era irritato e temeva che Landolfi fosse stato corrotto, bisognava impedire in ogni modo la vendita. Con parole accorate spiegò al principe l'importanza della tipografia per il protestantesimo data la favorevole posizione geografica, anche perché, in lungo e in largo, non era possibile trovarne un'altra. Chiese anche una forte somma di denaro, andò nei Grigioni e distribuì i soldi tra i predicanti evangelici indigenti del Grigioni italiano, anch'essi interessati al mantenimento della tipografia<sup>37</sup>. Per questo aspetto, il viaggio di Vergerio nei Grigioni fu coronato da successo. Le istituzioni cattoliche in Italia settentrionale si misero però sempre più all'erta. Ci furono addirittura attacchi dell'Inquisizione contro mercanti provenienti dal territorio delle Tre Leghe<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> FRANZ HEINRICH REUSCH, *Die Indices librorum prohibitorum des 16. Jahrhunderts*, Tübingen 1886, n. 13 Index di Paolo IV, p. 208.

<sup>34</sup> *Materialien zur Standes- und Landesgeschichte gemeiner III Bünde 1464-1803*, a cura di FRITZ JECKLIN, II vol.: Texten, Basel 1909, p. 310 n. 5; 314 n. 5; 322 n. 6. *Regesti degli Archivi del Grigione Italiano*, III vol., *Regesti degli Archivi della Valle di Poschiavo*, Poschiavo 1955, n. 698, p. 339 e ss.

<sup>35</sup> GIOVANNI ANTONIO VOLPE, *Nuntius in der Schweiz, Dokumente*, vol. I: *Die erste Nuntiatur 1560-1564*, a cura di KARL FRY, in: *Fontes Ambrosiani IX*, Firenze 1935, n. 698, p. 339 e s.

<sup>36</sup> FRIEDRICH HUBERT, come nota 4, p. 204-209.

<sup>37</sup> KAUSLER e SCHOTT, come nota 22, n. 133. Cfr. il supplemento a questa lettera del 23 ottobre 1561: n. 145, lettera del 28 gennaio 1562; n. 146, lettera del 2 febbraio 1562. Che Vergerio ormai non si aspettasse più tanto dalla tipografia in una Poschiavo esposta è dimostrato dai suoi progetti di poco dopo, destinati all'insuccesso, di impiantare una tipografia a Coira, cfr. SCHIESS, *Bullinger II*, nn. 416 e 417, p. 367-369.

<sup>38</sup> Cfr. ad esempio nel 1566 la carcerazione a Milano del mercante Vincenzo Pestalozzi di Piuro: ENEA BALMAS, *Il caso di coscienza di Vincenzo Pestalozzi*, in: *Cenobio*, Rivista mensile di cultura, VIII, Nuova serie, n. 5-6, Lugano 1959, p. 275-305. Durante una visita pastorale a Bergamo nel 1575, Carlo Borromeo emanò prescrizioni severissime ai librai locali per impedire la compravendita di libri dal contenuto sospetto, Gli atti della visita apostolica di s. Carlo Borromeo a Bergamo 1575, a cura di ANGELO GIUSEPPE RONCALLI (sarà papa Giovanni XXIII), vol. I/2, Firenze 1937, in: *Fontes Ambrosiani XIII*, p. 493 e ss.; de Porta, come nota 21, vol. I/2, Coira 1771, p. 257 e ss., 272 e ss., 457 e ss., 477 e ss., vol. II/1, p. 7 e ss.

I complessi destini di questa tipografia comportarono anche che pochi anni più tardi subisse il malumore di Vergerio, uomo attivo quanto vanitoso e incostante, da ritenersi il vero iniziatore e promotore dell'impresa tipografica. Dopo aver lasciato i Grigioni ed essere entrato al servizio del duca luterano Christoph von Württemberg, Vergerio non poté fare a meno di immischiarsi dovunque quale difensore dell'ortodossia. Quando nel suo libro, *De amplitudine regni Dei*, Celio Secondo Curione, profugo per fede italiano a Basilea, osò esporre opinioni più libere di quanto fosse concesso ai *credenti nella retta fede*, Vergerio non tralasciò di accalorarsi contro di lui, indispettito perché Curione, per aggirare la censura, aveva mandato il manoscritto a Poschiavo tramite il figlio Orazio e Landolfi aveva accettato di stamparlo<sup>39</sup>.

Dolfino Landolfi morì negli anni Settanta, la sua morte mostrò quanto la stamperia fosse stata osteggiata dai capi della Chiesa cattolica fin dall'inizio. Negli anni dopo la scomparsa di Landolfi non mancarono i tentativi di fermarla. Il vescovo di Coira chiese al noto visitatore apostolico Feliciano Ninguarda di rivolgersi al papa affinché si potesse far smettere l'odiata tipografia, acquistandola,<sup>40</sup> ma l'azione evidentemente fallì. All'inizio del 1579, la Dieta grigione rinnovò al figlio Cornelio il privilegio di stampa concesso al padre<sup>41</sup>. Poco dopo, alla Dieta grigione si parlò degli Statuti valtelinesi, mentre a un erudito straniero (Lentulo?) fu concesso il privilegio di stampa di una grammatica, a condizione però che non venisse stampata a Poschiavo: alla Dieta grigione, quindi, questa tipografia continuava a procurare grattacapi<sup>42</sup>.

Morto Dolfino, furono il figlio Cornelio e un Antonio Landolfi a firmarsi quali

<sup>39</sup> KAUSLER e SCHOTT, come nota 22, lettera n. 244. Ormai maldisposto verso la tipografia e contrariamente ai suoi giudizi di un tempo, Vergerio la giudica in maniera sprezzante: «Est in Rhaetia oppidulum, cui nomen Puschlavo, ubi typographia exercetur statis tenuis atque obscura». Le parole di Vergerio non fanno dubitare di riferirsi alla stampa a Poschiavo del libro di Curione, cfr. MARKUS KUTTER, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel/Stuttgart 1955, p. 203 e s.; F. TRECHSEL, *Die protestantischen Antitrinitarier vor Faustus Socin*, vol. II, Heidelberg 1844, p. 463 e s. (Vergerio ad Amerbach, 7 marzo 1556). Su Curione, DELIO CANTIMORI, *Italianische Häretiker der Spätrenaissance*, traduzione tedesca di Werner Kägi, Basilea 1949, p. 174 e ss.

<sup>40</sup> *Akten zur Reformtätigkeit Felician Ninguardas, insbesondere in Bayern und Österreich während der Jahre 1572-1577*, a cura di KARL SCHELLHASS, vol. V, Roma 1903, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, p. 55 e ss. Elenco dei desideri e delle richieste del vescovo di Como che il Ninguarda deve rappresentare personalmente al papa: castello Fürstenburg, 2 settembre 1577 (p. 58, n. 11): «Cum auctore Paulo Vergerio et aliis haereticae factionis hominibus, in Puschlavo introducta fuerit typographica officina, in qua plurima imprimebantur cum magno damno catholicae religionis, Pius quintus [...] et alii multum laborarunt, ut tolleretur [...] verum res nullum effectum habuit. At nunc maior sese offert occasio et commoditas id faciendi quam unquam antea: nam typographus ipse et qui eum protegebant [Vergerio? Federico von Salis? Bullinger?] mortui sunt et priusquam alius inde mortui locum asciscatur, posset episcopo [sc. Curiensis] sub colore emptionis illam officinam tollere, si Sanctissimus auxilio esse dignaretur, cum episcopus, ipse redditum tenuitate id praestare nequeat».

<sup>41</sup> StAGR, Coira, Bundstagsprotokolle 1578-1580, vol. 5, p. 71, 13 gennaio 1579: a Cornelio Landolfi di Poschiavo è di nuovo confermato il privilegio di stampa concesso al padre ora defunto: «Cornelio Landolfe von Puschlav ist seines Vaters sel. Privilegium der Druckerei wiederumb confirmiert worden».

<sup>42</sup> StAGR, Coira, Bundstagsprotokolle 1578-1580, vol. 5, p. 5 e 59.

proprietari della stamperia,<sup>43</sup> le cui vicende successive sono avvolte dall'oscurità più dei primi venti anni,<sup>44</sup> ma una cosa è certa: essa non poté riprendere il ruolo avuto nei primi due decenni di esistenza, poiché non si era potuto raggiungere lo scopo principale della sua creazione: aiutare la Riforma a imporsi in alcune parti d'Italia. I libri provenienti da Poschiavo, Zurigo, Basilea e Ginevra hanno certamente portato alla fede evangelica molti italiani, ma la Controriforma riuscì a imporsi sempre più e alla fine ottenne vittoria completa. Quando Carafa, il padre dell'Inquisizione in Italia, divenne papa Paolo IV e poi quando nel 1566 Michele Ghislieri, l'ex grande inquisitore della Lombardia, si pose sul capo la tiara, per i protestanti cessò ogni speranza.

Com'era mutata la situazione iniziale dei primi due decenni dell'attività di Landolfi! Quando aveva comprato gli attrezzi tipografici, c'era ancora una grande speranza che la Riforma in Italia avrebbe vinto o che ci sarebbe stata un'intesa tra le due confessioni in un concilio libero e indipendente. Gran parte dei profughi aveva lasciato la patria nella speranza di potervi ritornare. La conclusione del concilio, fruttuosa per Roma, l'elezione a papi di ex inquisitori, la nomina di Carlo Borromeo ad arcivescovo di Milano posero fine a tutte le illusioni. Dolfin Landolfi si era sbagliato anche in relazione all'evoluzione nel suo comune. Attorno a metà secolo, i protestanti potevano sperare che in pochi anni la dottrina evangelica avrebbe conquistato tutta Poschiavo, ma la popolazione rimase divisa in due gruppi confessionali. Pertanto, l'unica stamperia riformata sita nelle Tre Leghe si trovò in una località per metà cattolica. Le controversie che spesso scoppiavano a causa della divisione confessionale degli abitanti, in particolare il tumulto del 1584 dovuto all'attività di due monaci, si rivelarono molto dannosi anche per la tipografia.

È interessante un confronto tra la tipografia Landolfi e un'altra, certo molto più importante, la Tipografia Elvetica di Capolago, al vertice sud-orientale del Ceresio (lago di Lugano). Fondata nel 1830, dal 1847 fu proprietà di Alessandro Repetti, che la pose tutta al servizio del movimento di liberazione dell'Italia del nord dal dominio austriaco. A Capolago andavano i patrioti italiani fuggiaschi o vi mandavano i loro manoscritti: lo fecero Balbo, Cattaneo, Ferrari e Tommaseo. Da qui i testi patriottici erano contrabbandati in Italia, finché la sconfitta degli italiani contro l'Austria nel 1848/49 fece sì che la tipografia perdesse importanza e dovesse essere chiusa nel 1853.

In ambedue i casi si tratta di stamperie in terra svizzera, ma vicine all'Italia, che dovevano servire ai profughi italiani nella loro lotta, la prima per le dottrine della Riforma, la seconda per le idee del Risorgimento. Nel XVI secolo l'Inquisizione si incaricò di difendere l'Italia dai nuovi ideali, e tre secoli dopo lo fecero la censura e la

<sup>43</sup> Oltre al saggio citato di J. A. VON SPRECHER, cfr. *la Bibliografia retoromantscha, 1552-1930*, Chur 1938, ai nomi Bifrun Jachiam, Planta Johannes, Papa Jachiam, Toutsch Conradin, Papa Lüci, ecc. Nel 1611 uscì a Poschiavo anche un libro in latino di Lüci Papa, «Assertio ex sacra scriptura». Nel secondo decennio del 1600 si firma come stampatore di nuovo un Dolfin Landolfi, evidentemente nipote del fondatore, che fu con ogni probabilità anche l'ultimo titolare della tipografia. Nel 1584, Raphael Egli, originario di Zurigo, fece stampare dal Landolfi un ordinamento scolastico (Zentralbibliothek Zürich, p. 140, 173 e ss.).

<sup>44</sup> Nel 1596 si ripresentò, come già alcune volte in precedenza, la questione della vendita, StAGR, Coira, Bundstagsprotokolle 1590-1599, vol. 7, p. 385.

polizia austriaca. In entrambi i casi l'impresa tipografica fu destinata all'insuccesso, ma chi può affermare che l'insuccesso sia stato definitivo? Le basi della cultura e della democrazia occidentali come il diritto personale alla libertà di fede e di coscienza o come i diritti democratici, da ottenere combattendo le forze reazionarie e che oggi vanno affermati in grandissima parte dell'Europa occidentale di fronte alle potenze totalitarie, si basano su quelle idee per le quali combatterono anche molti italiani, profughi per fede e patrioti<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> Per le ulteriori vicende di questa prima tipografia grigione, per quanto finora si sa, cfr. nell'avvertenza preliminare i lavori di JOHANN ANTON VON SPRECHER e CONRADIN BONORAND. Alla tipografia furono probabilmente fatali i Torbidi grigioni che iniziarono nel 1618. Dolfin Landolfi, morto nel 1630, dovrebbe essere stato l'ultimo titolare di questa impresa che iniziò con molte speranze a metà XVI secolo. Secondo i materiali raccolti per il Bündner Familiennamenbuch dalla dott. ANDREA SCHORTA a Coira, nel registro parrocchiale riformato di Poschiavo, A. 107, 1627-1686, c'è la seguente annotazione: «Ser Dolfino Landolfo, Stampatore, † 1630». Un Johann Baptista Landolf di Poschiavo ebbe un certo ruolo durante i Torbidi grigioni e divenne cittadino di Coira nel 1609 (Stadtarchiv Chur, Bürgereinkaufsbuch). Sulle vicende della stampa di libri nei Grigioni, cfr. JOHANN ANDREAS VON SPRECHER, *Kulturgeschichte der Drei Bünde im 18. Jahrhundert*, adattato e nuovamente edito da RUDOLF JENNY, Chur 1951, p. 431 e ss., 671 e ss.

